

CRESCERE CON LA RESPONSABILITÀ

Articolo pubblicato sui quotidiani “ Il Padova” in data 16.10.09 e “Il Mattino di Padova” in data 19.10.09.

Ho una ragazzina di 11 anni. Oggi gli avrò chiesto 10 volte di mettersi in ordine la sua camera, e non ha neanche cominciato a farlo ... sono veramente esasperata...

Undici anni è l'età tipica in cui si comincia a non corrispondere alle richieste dei genitori: il genitore chiede una cosa, non la ottiene, la richiede di nuovo, il ragazzo non ascolta, il genitore la richiede, lui continua a non ascoltare ... diventa un dialogo fra sordi. Il ragazzo non ascolta perché non ha voglia di fare quella cosa e soprattutto sa che non succederà niente se non la farà, se non che qualcun altro la farà per lui e quindi lui risparmierà la fatica

Il risultato di queste *escalations* sono genitori veramente esasperati (è faticosissimo battere un chiodo in un muro in cui i chiodi non si piantano), ragazzi sempre più indifferenti, richieste sempre più inevase.

Non c'è un modo per risolvere queste situazioni, dipende dall'indole dei ragazzi, dei loro genitori, dalla relazione fra loro, ma c'è almeno un modo per non finirci dentro. Si tratta di uscire dalla dinamica: “ti dico cosa devi fare e mi aspetto che tu lo faccia nel momento in cui lo dico io, anzi magari anche nel secondo successivo a cui te l'ho detto”, alla dinamica: “pianifichiamo le cose da fare in questo pomeriggio: io ho da fare questo e quello, e tu?” in cui si lascia emergere la capacità del ragazzo di vedere e riconoscere cosa c'è da fare. Una volta definito il compito, si definisce il quando: “ora sono le 15 quando pensi di prenderti il tempo oggi per fare quella cosa?” Lasciamo che sia il ragazzo a organizzarsi il suo tempo, anche questa è una competenza da apprendere. Una volta che lui ha definito cosa c'è da fare e quando, possiamo sottolineare e ridefinire l'impegno preso: oggi io farò questo, tu metterai in ordine la tua camera entro le 7 di stasera, così avremo tempo dopo di fare le cose che più ci piacciono, magari insieme.

In questo modo il genitore evita quello che gli americani chiamano *overparenting*, il *pressing* sui figli in cui si finisce per sostituirsi a loro, e predilige una modalità di comunicazione chiara -il figlio sa cosa il genitore si aspetta da lui-, flessibile -il figlio ha margine di scelta ad esempio sui tempi di azione-, condivisa -il piano degli impegni è stato definito insieme, a partire anche dall'ascolto del ragazzo sulle priorità delle cose da fare-, che punta sulla responsabilizzazione più che sulla sottomissione. Ogni ragazzo ha bisogno, per crescere, di adulti che si fidino di lui e che gli affidino gradualmente delle piccole responsabilità: sentirsi destinatario della fiducia di un adulto che crede che lui abbia le capacità e la volontà per fare delle azioni che contribuiscono al ben essere della vita comune, ad esempio in famiglia, è infinitamente più motivante che sentirsi destinatario di ordini imposti dall'alto, non motivati, né fatti propri.

Paola Milani, Professore associato Pedagogia della Famiglia, Università di Padova